

PRIMA CONFERENZA EUROPEA SU FORMAZIONE E PREVENZIONE

Firenze -31 marzo 2017

Formazione umana nei percorsi di formazione iniziale e permanente per seminaristi, religiosi e presbiteri e linee guida per l'utilizzo della psicologia nell'ammissione e formazione dei candidati al presbiterio in accordo ai recenti documenti della Chiesa.

Introduzione:

Eminenze, Eccellenze, signore e signori, è per me un onore essere qui oggi. Sono grato al P. Hans Zollner per il suo invito a dare il mio contributo alla prima Conferenza Europea su *Formazione e Prevenzione*. Un tema di cui tutti avvertiamo l'urgenza e la grande importanza per la vita della Chiesa e della società.

1. Le coordinate di questa comunicazione. Permettetemi innanzi tutto di delineare i limiti di questa comunicazione. Rispondendo all'invito degli organizzatori, essa attinge soprattutto dall'esperienza. Infatti sino a marzo dello scorso anno ho rivestito l'incarico di Segretario generale della Formazione dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Un compito che mi ha portato in questi ultimi anni ad occuparmi della formazione del nostro Ordine, diffuso in circa 67 nazioni, con centri di formazione spesso condivisi fra più realtà nazionali. Ho avuto la possibilità di visitare le case di formazione dall'America Latina all'Africa, dall'Indonesia agli Stati Uniti, dall'Inghilterra al Libano oltre a conoscere da vicino quelle europee e poter valutare i programmi di formazione delle tappe del percorso formativo: dal postulato (*un tempo di discernimento vocazionale che varia da uno a due anni*) al noviziato al post-noviziato (*tempo dedicato allo studio e alla preparazione ai voti perpetui o al ministero ordinato*) Inoltre colloqui con i formatori e i formandi mi hanno offerto un quadro abbastanza ampio delle luci e ombre presenti nella proposta formativa fatta propriamente dall'Ordine, in specifico anche rispetto al nostro tema della *formazione e prevenzione*, e nella recezione di tale proposta da parte sia dei formatori che dei formandi. Ho potuto valutare gli sforzi delle diverse aree formative (ad esempio in Africa, America Latina e Asia) riguardo ai temi specifici della formazione umana o meglio della formazione integrale e quindi, in certa misura, anche di quell'aspetto specifico che si occupa anche di prevenzione degli abusi.

2. La Ratio formationis dell'Ordine: Il Discepolato Francese

Un punto stabile di riferimento per la formazione integrale dei membri del nostro Ordine (sia nel processo di formazione iniziale come di formazione continua) è la nostra *Ratio Formationis* intitolata: *Il Discepolato Francese*. In uno studio pubblicato sulla Rivista *Miscellanea Francese*¹ nel 2014, facevo l'exkursus storico di questo documento, ormai trentennale, evidenziandone i pregi e i limiti specialmente in riferimento ad alcuni temi importanti, che nell'ultimo decennio hanno assunto particolare rilevanza: la formazione alla maturità affettiva e sessuale dei candidati, la prospettiva formativa secondo una antropologia integrale della persona e anche, seppur tuttavia in forma embrionale, il tema specifico della prevenzione e della risposta agli abusi.

La *Ratio Formationis* in questi trent'anni è stata ampliata in tanti aspetti, nell'intento di integrare la voce del Magistero (ad esempio l'esortazione post sinodale *Vita Consecrata*²) insieme alle tante sollecitazioni e nuove riflessioni che i segni dei tempi offrivano e

¹R. CARBONI, *Il Discepolato Francese ha trent'anni. Limiti e possibilità della Ratio Formationis OFMConv* in «Miscellanea Francese n. I-II/2014», gennaio-giugno 2014.

²*Vita Consecrata*, Esortazione Post sinodale di S.S. Giovanni Paolo II (25 marzo 1996)

offrono. Attualmente l'Ordine è in una fase di ripensamento e riscrittura del Documento, nel tentativo di integrare le diverse voci culturali e le sensibilità che provengono dalla nuova geografia che conforma la fraternità dell'Ordine ormai diffuso in tutto il mondo. Sul tema specifico come la formazione umana e i suoi percorsi per i giovani che vogliono intraprendere il cammino vocazionale francescano è facile comprendere come il punto nodale sia la strutturazione di un dialogo fra *elementi comuni del progetto ideale* che vengono proposti e condivisi da tutte le *forme e stili propri* delle diverse aree geografiche dove l'Ordine è presente. Un esempio per tutti è il "codice relazionale", incluso il *meta-codice* non scritto, che deve caratterizzare le relazioni tra persone, il criterio di prossimità e distanza con uomini, donne, bambini etc., di apertura emotiva o riservatezza, di gestualità o sobrietà nella gestualità. Tutto ciò in relazione al valore del rispetto dell'altro, specialmente la persona più debole per età o status relazionale, della sua libertà e del dovere di non invaderne o ferirne l'intimità.

3. Il tema della formazione e maturità umana

L'Ordine, nella sua prassi formativa e nella elaborazione teorica ha puntato molto sul tema della *formazione e maturità umana*. Tale sottolineatura si riflette poi nella prassi e nelle proposte specifiche delle case formative. D'altra parte, proprio in questi ultimi anni e sollecitati dalla Chiesa e dai fatti di cronaca, si avverte le necessità di un maggiore approfondimento e chiarificazione circa i criteri di screening e discernimento vocazionale riguardo alla maturità affettivo-sessuale e alla individuazione di persone non adatte alla vita religiosa e al ministero. L'analisi del vocabolario utilizzato nella Ratio Formationis il *Discepolato*, dal 1983 sino ad oggi, mostra che i termini che ruotano attorno al concetto di "formazione e maturità" quali: *uomo, giovane, affetto, cuore, desiderio, mente, amore, maturità, sesso e sessualità, corpo, donna*, hanno bisogno di ulteriore elaborazione critica – nonostante le molteplici ri-scritture di questi anni – e bisognosi di essere inseriti in un contesto più generale di comprensione antropologica integrale. Da qui si avverte la necessità attuale di una revisione approfondita e urgente.

D'altra parte proprio il DF afferma la necessità della *formazione umana*. I formatori e superiori devono verificare l'effettiva maturità affettivo-sessuale del candidato sia al momento dell'ingresso nel Postulato come al momento dei primi voti e poi della professione solenne. Il numero 28 del DF offre un certo approfondimento per capire in *che cosa consiste* la maturità umana: «*Il costante sforzo di crescita nella maturità umana ed affettiva non può essere trascurato o sottovalutato. Spesso nascono difficoltà nel vivere i voti perché non vi è nel singolo un livello sufficiente di maturità tale da favorire l'interiorizzazione dei valori [della vita francescana conventuale] ed una più profonda conversione. Il passaggio da un modo chiuso ed egoistico di pensare ed agire ad un comportamento più aperto, altruistico e allocentrico è segno che il frate sta lasciando lo spirito della carne per lo spirito del Signore.*»

Dunque il criterio per valutare la maturità è, secondo il DF, la capacità di **interiorizzare i valori**. Si indica con questo termine, che altri autori sostituiscono con *internalizzazione*³, un processo psicologico e spirituale nel quale la persona si appropria in modo graduale, creativo e personale dei valori e ideali sino ad ora proposti dall'esterno. Nell'interiorizzazione vi è una risposta all'appello che i valori fanno alla mente, al cuore, alla volontà della persona. Per altro, è ormai un dato acquisito che la capacità di crescere nella vita spirituale, nella risposta alla Grazia di Dio, nell'assunzione degli impegni dei voti, nella qualità della vita relazionale fraterna, ha molto a che vedere con le strutture umane della persona. La Chiesa lo ha ripetuto in molti documenti per la vita

³ L. M. Rulla, nella sua opera *Antropologia della vocazione cristiana* preferisce adottare il termine "internalizzazione" a quello di interiorizzazione, per staccarlo da connotazioni emotive riferite alla teoria freudiana.

consacrata e la formazione dei sacerdoti⁴. Senza essere deterministi o assolutisti, perché è doveroso lasciare spazio alla Grazia di Dio e alla libertà della persona, dobbiamo lasciarci interpellare dall'esperienza che dice che una struttura sufficientemente matura è terreno favorevole (evidentemente con la partecipazione della decisione libera del soggetto) per rispondere ai doni di Dio, alla sua chiamata, mentre l'immaturità rende lento, difficile se non impossibile in alcuni casi tale risposta.

4. L'utilizzo delle scienze umane, specie della psicologia nei documenti e nella prassi formativa dell'Ordine.

Il testo del **DF** sopra citato utilizza una impostazione teorica psicologica, molto in voga negli anni 80 e grandemente debitrice alla psicologia americana della personalità. Oggi questa teorizzazione presenta dei limiti soprattutto a livello di impostazione antropologica, seppure alcune intuizioni possono essere ancora valide. Nonostante questi limiti, nelle successive riscritture della *Ratiola* riflessione sull'utilizzo della psicologia in campo formativo ha trovato spazio adeguato, evolvendosi dall'utilizzo prevalentemente diagnostico a quello di accompagnamento nel cammino di maturazione, sostenendo il concetto di *maturità integrale*, tema per altro ripreso anche negli ultimi documenti del Magistero circa la formazione dei Seminaristi.⁵ La maturazione dei *parametri di sviluppo* (temporalità, alterità, stadialità)⁶ la teoria delle relazioni oggettuali⁷ hanno aperto nuovi orizzonti al dialogo fra psicologia e formazione. La capacità di relazionarsi di fronte all'altro e all'Altro suppone una tensione di uscita da sé stessi, di espropriazione e permette gettare un ponte relazionale che ci rende capaci di reale ascolto dell'altra persona e quindi anche di Dio come Altro da noi. Purtroppo assistiamo a volte al dramma di consacrati che promettono il dono di sé attraverso la professione dei voti religiosi, ma che di fatto non hanno le strutture antropologiche sufficientemente mature per realizzarlo perché non si possiedono o perché quel passaggio da un mondo egocentrico al riconoscimento dell'altro e dell'Altro è stato bloccato o congelato durante il loro sviluppo. Strutture narcisiste, eccessivamente dipendenti, aggressive e conflittuali, confuse riguardo alla percezione di sé e alla identità sessuale non sono purtroppo casi rari tra i formandi, come si constata nei dialoghi con i formatori e con gli stessi formandi. Certo, non voglio ridurre tutti gli abbandoni a problemi psicologici perché anche la dimensione spirituale ha un peso notevole: mancanza di cura della propria vocazione, poca preghiera, poca prudenza e ascesi, l'accettazione di strutture di peccato etc. Sappiamo che vi sono abbandoni che arrivano dopo un reale e accurato discernimento, purtroppo non fatto quando era necessario.

In sintesi, da una parte si constata che il **DF** dedica molti passaggi alla formazione e alla maturità umana. Questo si spiega perché in quel momento storico (gli anni 1980-1995) si fa strada l'utilizzo massiccio nella formazione religiosa di prospettive psicologiche nel progettare la formazione e di tecniche per la valutazione della maturità della persona come assolutamente necessarie per un corretto discernimento vocazionale. D'altra parte rimane però ancora non del tutto elaborata la riflessione, la prassi e le indicazioni concrete per una maggiore chiarezza su *come aiutare* e favorire la

⁴ Un testo classico di riferimento per questo tema è l'Esortazione *Pastores Dabo Vobis* (1992) nn. 43-45

⁵ Cfr. Il documento della Congregazione per il Clero, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, Città del Vaticano 08 dicembre 2016.

⁶ F. IMODA, *Sviluppo umano e psicologia e mistero*, EBD 2005

⁷ KERNBERG O., *Desarrollo normal y desarrollo patológico* in *La teoría de las relaciones objetuales y el psicoanálisis clínico*, pp. 46- 66.

formazione umana integrale e che prassi formativa e quali decisioni mettere in atto di fronte alle sfide che nascono dagli abusi perpetrati da persone consacrate e presbiteri.

5. L'apporto della Revisione delle Costituzioni dell'Ordine.

In risposta alle sfide di cui ho parlato poc'anzi, l'Ordine dei Frati Minori Conventuali negli ultimi 7 anni è impegnato nel rinnovamento delle proprie Costituzioni. Il capitolo V, è dedicato alla formazione, alle tappe formative, alla natura e mediazioni della formazione. Si insiste nel numero 180 ai paragrafi §1 e 2 sulla maturazione umana e la maturità affettiva. Mentre il paragrafo 3 viene esplicitamente *riferito al tema degli abusi*:

“180. §1. La prima dimensione della formazione francescana è la *maturazione umana* dei frati, cioè lo *sviluppo della maturità affettiva*, l'incremento di *relazioni mature e rispettose* di tutti, e la crescita di quelle virtù indispensabili per la vita fraterna, la testimonianza e la missione.

§2. Nella formazione si curi con particolare attenzione la maturazione affettivo-sessuale che porti a una sicura, solida e trasparente relazionalità con tutte le persone.

§3. *Eventuali segni di immaturità siano affrontati dai formatori con una sana pedagogia per una crescita autentica nella libertà. Comprovati abusi siano trattati dai formatori, ministri e custodi secondo le direttive della Chiesa universale, delle Chiese particolari e dell'Ordine.*

Queste indicazioni, necessariamente generali ma sufficienti per essere poi riprese e approfondite nella *Ratio Formationis dell'Ordine* e in quelle specifiche delle case formative, mettono in evidenza la necessità di inserire nel progetto formativo come elemento discriminante in riferimento alla qualità formativa la maturità affettivo-sessuale dei candidati e la loro capacità di relazioni mature. Proprio su quest'ultimo aspetto si apre la *possibilità di sviluppolteriore* del progetto formativo anche in vista di criteri di valutazione del candidato legati alla maturità delle relazioni e al tema degli abusi. D'altra parte, credo che sarà opportuno dare indicazioni più concrete e specifiche riguardo al **prevenire, all'agire e al reagire⁸** di fronte a questo problema.

6. La formazione continua: concetto e struttura

Se la formazione iniziale appare, nella *Ratio Formationis dell'Ordine*, abbastanza strutturata nei vari passaggi che la cadenzano (postulato, noviziato, post- noviziato) con i loro specifici passaggi pedagogici, i documenti di riferimento, la prassi consolidata e le nuove sollecitazioni offerte dal Magistero della Chiesa, si avverte la necessità di investire maggiormente sul concetto di *“formazione permanente o continua*, anche in relazione alla maturità affettiva-relazionale. Gli estensori del documento il *Discepolato Francescanosi* sono preoccupati di rispondere alle domande fondamentali circa la *formazione: Cos'è? Quali strutture la caratterizzano? Qual è il suo fondamento? Quali strumenti si devono utilizzare per realizzarla? Quando si dà la formazione? Chi sono i protagonisti della formazione?*

Desidero concentrarmi in particolare sulla domanda: **Chi sono i protagonisti della formazione?** La *Ratio formationis* non ha nessun dubbio nell'affermare che il primo protagonista è la **persona** stessa del consacrato, quindi i **formatori** incaricati che mediano il processo formativo in una relazione dialettica tra la persona e le esigenze oggettive che la Chiesa chiede per i presbiteri e consacrati. Altri protagonisti sono i **ministri** (*termine francescano per “superiori” siano essi il Generale o il provinciale*), i **guardiani** (*i superiori delle comunità*) che fanno da tramite tra religioso e la fraternità. Coloro che sono coinvolti nel processo formativo agiscono in sinergia, perché vi sia una effettiva partecipazione di ciascuno secondo il proprio ambito di responsabilità. Anche nella

⁸ Cfr. La brochure della Conferenza episcopale Francese, *Luttercontre la pedophilie* del 27 gennaio 2017.

prospettiva della “formazione continua”, **la valutazione della maturità relazionale e affettivo-sessuale** non viene data per scontata una volta per tutte, ma si lascia intravedere come la persona stessa, e poi coloro che sono chiamati ad essere gli animatori della vita comunitaria, devono favorire, nelle persone a loro affidate in vita di comunità, una strutturazione di relazioni gratuite, aperte, che promuovano le persone senza legarle o rinchiuderle in un cerchio affettivo egocentricamente orientato al ministro-educatore. Un ruolo specifico esercitano i superiori maggiori che devono prendere coscienza di come le problematiche connesse con l’immaturità affettiva e ancor più con eventuali abusi, non sono un problema che riguarda *solo* colui che è coinvolto come aggressore o come vittima, ma sono coinvolti molteplici livelli relazionali (l’aggressore e la vittima, *a cui si deve offrire particolare attenzione, protezione e appoggio*, la comunità religiosa e sociale, la provincia religiosa, la chiesa etc.) e devono essere trattati con **determinazione, chiarezza, efficacia e secondo le direttive** della Chiesa. È anche necessario lasciare spazio all’informazione adeguata che crei un ambiente “informato e formato”.

7. Applicazione nel contesto delle aree geografiche ofmconv.

Ho già accennato che il nostro Ordine ha una configurazione internazionale. Infatti è sparso per i vari continenti e con strutture formative strutturate e consolidate. D’altra parte bisogna riconoscere che le Circoscrizioni o comunità relativamente giovani rispetto ad altre di antica data, hanno ancora bisogno di formare solidamente i loro membri e coloro che guidano la fraternità, per arrivare anche nel progetto formativo, a una profondità e prospettiva, che talvolta solo l’esperienza può offrire. Ad esempio la prassi formativa nelle comunità di formazione in Africa o in Asia ha bisogno ancora di essere chiarificata riguardo ai *criteri di maturità relazionale e affettiva*. D’altra parte esiste l’urgenza, richiesta dal Magistero e dalle sollecitazioni degli avvenimenti che toccano la Chiesa, a lavorare su criteri chiari e che siano discriminanti in vista di una formazione effettiva alla maturità della persona e l’esclusione di coloro che non soddisfino questi criteri. In certe aree è ancora utilizzata timidamente la valutazione psicologica, finalizzata spesso più all’individuazione di patologie presenti fra i candidati, che a offrire un aiuto formativo in prospettiva della crescita della persona, individuando aree della personalità in cui bisogna crescere. Bisogna lavorare ancora nella stesura di un progetto formativo e nella prassi per inserire la valutazione psicologica della personalità in vista dell’individuazione di elementi che devono essere affrontati e maturati nella persona, sebbene non siano necessariamente da considerarsi patologici.

Conclusione

Le Costituzioni del nostro Ordine, ora in fase di revisione, sono la legge normativa sui cui basare la *Ratio Formationis* generale e di conseguenza fondamento anche delle *Ratio formationis* particolari nelle diverse aree geografiche in cui l’Ordine è presente. La fase di revisione è una occasione unica per ridefinire con chiarezza **i criteri** che devono guidare la formazione nel valutare e promuovere la maturità affettivo-sessuale dei candidati come pure favorire una chiara **pedagogia formativa** a tale proposito, offrendo indicazioni vincolanti circa le relazioni che coinvolgono minori. È da notare che la proposta di una valutazione della personalità, pur con le varianti a secondo dei contesti geografici, trova una positiva accoglienza nelle case formative. Si punta a rendere prassi acquisita la richiesta della valutazione psicologica del candidato come una delle condizioni necessarie per l’ingresso nel cammino vocazionale. L’inserimento del tema degli abusi nella nostra legislazione e l’indicazione normativa a seguire quanto la Chiesa esige in tali casi offre possibilità per le *Ratio* particolari di approntare tutto un **percorso specifico** di valutazione, criterio di selezione, codificazione e norma di azione di fronte ad eventuali abusi. Grazie!

+ *Roberto Carboni*
Vescovo di Ales- Terralba